

A. BIONDI, *Il silenzio della lettura. Attilio Momigliano critico e scrittore*, Liviana, Padova 1981. Un vol. di pp. 360.

« Ch. Sig. Prof., se non ha ancora provveduto, vuole affidare a me la recensione della prima minuta dei *Promessi Sposi*? In caso affermativo, mi dica se crede opportuna una critica diffusa piuttosto che un lieve cenno, e favorisca farmi spedire l'Opera. / Coglierei volentieri l'occasione per continuare la collaborazione al *Giorn. Stor.* che avevo di quando in quando data mentr'era vivo il povero Renier. / Saluti rispettosi e cordiali dal Suo dev.mo prof. / Attilio Momigliano ». Questa cartolina postale indirizzata il 18 dicembre 1915 a Francesco Novati e finora inedita (si conserva nel Carteggio Novati, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense) consente, oltre che di ricordare un autore particolarmente caro al Momigliano (1883-1952), di cogliere concretamente un aspetto importante della sua formazione culturale, quello legato al metodo cosiddetto storico. Egli infatti, israelita piemontese, aveva scelto di laurearsi a Torino, tradizionale roccaforte della scuola storica, dapprima sotto la guida di Arturo Graf (uno dei fondatori, insieme con il collega Rodolfo Renier e con il Novati, del « *Giornale storico* ») e poi di Paolo Raffaele Trojano; a ribadire la convinzione della sua scelta, si era perfezionato nell'anno 1906-1907 presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Se l'attenzione per « l'esattezza dei particolari » e « il rigore del metodo nell'accertamento dei fatti » costituiscono dei valori a cui il Momigliano rimase sempre sostanzialmente fedele, occorre però subito aggiungere che essi divennero presto insufficienti. E d'altronde, alla vigilia della prima guerra mondiale, la stessa scuola storica entrava in grave crisi di identità — processo accelerato anche dalla scomparsa di Alessandro D'Ancona (1914), Renier e Novati (1915) — stentando a ritrovare la baldanza di un tempo. Non era intanto possibile sottrarsi ad un confronto con le pagine dell'*Estetica* crociana (1902) seguite poco dopo, a partire dal 1903, dagli interventi di volta in volta apparsi su « *La Critica* »; né sembrava agevole fare i conti con un maestro ambiguo e quasi contraddittorio come il Graf, anch'egli scomparso in quel giro d'anni. La lettera citata in apertura cela insomma un travaglio metodologico, un'insicurezza diffusa a cui nessuno poteva sottrarsi: da questi nodi problematici scaturirà proprio la personale esperienza critica del Momigliano. A dipanare con cura e pazienza questi intrecci soccorre appunto il volume dei Biondi e la stessa struttura dei capitoli risponde a tale esigenza.

Dopo aver inizialmente motivato il proprio apprezzamento al mondo critico di Momigliano e avere ribadito l'esigenza di « una lettura storica ed organica » della sua lezione, il Biondi mette a fuoco nel primo capitolo le caratteristiche più profonde dello studioso sottolineandone l'aspetto riservato (« *Il silenzio della vita* ») sensibile e nostalgico. Il capitolo successivo, intitolato « Torino: "me-

todo" e poesia », coglie in maniera persuasiva il significato fondamentale dell'esperienza universitaria del Momigliano e rileva, con pagine davvero interessanti, la feconda complessità del magistero di Arturo Graf. Nella terza sezione, « *Il paradigma desanctisiano* », si affronta la meditata, ma per molti versi incompresa, risposta personale del critico piemontese (attuata sul piano concreto della lettura e mai su quello delle formulazioni filosofiche) nei confronti della aggressiva teoria estetica crociana, e si analizzano le loro non sempre concordi interpretazioni dell'eredità desanctisiana. Ad una minuziosa rassegna dell'attività critica del Momigliano, via via applicata a testi di Goldoni, Porta, Pulci, Manzoni e di altri autori, è invece dedicato il capitolo quarto (« *Il tracciato dell'opera. Momigliano lettore e storico* »). L'ultimo capitolo, « *Il silenzio della lettura* », indaga, spesso sottoponendola al vaglio della critica a lui contemporanea, la qualità specifica della lettura-interpretazione del Momigliano, tentando di descriverne le modalità di attuazione. Concludono il volume due appendici, nella prima si fornisce l'edizione delle *Lettere inedite di Attilio Momigliano a Giuseppe Gallico*, nell'altra, invece, si pubblicano *Due saggi giovanili* dedicati ai *Poemi conviviali* e alla dannunziana creazione di Aliigi.

(A. BRAMBILLA)

- E. GRUBER, *Trance - Formation. Schamanismus und die Auflösung der Ordnung*, Prefazione di J. HALIFAX, Sphinx Verlag, Basel 1982. Un vol. di pp. 487.
- F. WEBER, *Der Kosmos tanzt. Vom Atom der Griechen zum Spiel der Quarks*, Sphinx Verlag, Basel 1983. Un vol. di pp. 120.
- A. DAVID-NEEL, *Liebeszauber und schwarze Magie. Abenteuer in Tibet*, Sphinx Verlag, Basel 1983. Un vol. di pp. 200.

Lo scopo di questa recensione non è soltanto quello di segnalare al pubblico italiano alcuni volumi — peraltro pregevoli nel loro complesso —, ma anche quello di ricordare l'attività di una casa editrice definendone, se così si può dire, il profilo. La Sphinx Verlag di Basilea da qualche tempo si è lanciata alla conquista di un particolare settore del mercato librario europeo, specialmente di lingua tedesca, quel medesimo settore che negli Stati Uniti ha già prodotto alcuni best-sellers come i libri di Carlos Castaneda, discutibili ma purtroppo inimitabili, e in Germania ha assicurato un discreto successo al volume *Traumzeit* di Hans Peter Duerr (da noi già discusso in *History of Religions*, 1982). I tre libri che presentiamo ora al lettore illustrano adeguatamente il terreno sul quale intende inserirsi l'attività di questa casa editrice.

Elmar Gruber è un antropologo, ed ha condotto quel minimo di ricerca sul campo indispensabile a chi voglia presentarsi come etnologo, ma si occupa



anche di parapsicologia. Chi legge la breve introduzione al suo volume, che è intitolato con certo spirito *Trance-formazione*, ha immediatamente l'impressione di trovarsi davanti a un libro di H. P. Duerr, di cui viene imitata l'impostazione, per metà seria e per metà scherzosa. Un altro elemento che accomuna i due autori è la coscienziosa elencazione di diverse centinaia (o forse migliaia) di pubblicazioni più o meno specialistiche, poche delle quali, però, sono veramente importanti e hanno guidato l'elaborazione del libro: si tratta per lo più di lavori ampiamente interdisciplinari e aperti ai più diversi influssi culturali. Ma nonostante ciò il volume di Gruber ha notevoli pregi, in primo luogo quello di inserirsi in una prospettiva euristica e propedeutica del tutto nuova, che sarà, forse, quella del futuro. Nell'era della tecnologia avanzata, infatti, si può prevedere che con ogni probabilità le nuove generazioni ben difficilmente sapranno acquisire una piena maturità, sia psicologica che scientifica. E anche la scienza, allora, dovrà sforzarsi di non abbandonare del tutto il terreno delle favole, per mostrarsi dilettevole (o forse addirittura dilettevole?) e divulgativa. Questi medesimi sono in fondo i pregi di un'attività scientifica che non vuole rimanere confinata nel lazzaretto degli eccessivi specialismi. Ma E. Gruber, come si diceva, è anche parapsicologo, e come tale indaga le zone liminari dell'esistenza umana e quelle infraliminari della psiche. Anche questo, in qualche modo fa parte della propedeutica, esercitata in un'atmosfera di mistagogia che non deve forse essere troppo diversa da quella che probabilmente regnava nei misteri di età tardo-antica.

Queste osservazioni valgono in parte anche per il secondo volume che intendiamo presentare: *Il cosmo balla* di F. Weber. Negli ultimi decenni la fisica dell'atomo ha compiuto enormi progressi e chi non trova il fascicolo giusto di « Scientific American » rischia di rimanere ancorato ai dati superati appresi al liceo. Con il libro di Weber, che intende colmare queste lacune in maniera divulgativa e divertente, ci troviamo ancora una volta in quei settori oscuri dell'esistente che non possono essere esplorati se non con l'ausilio delle ipotesi scientifiche.

Il terzo libro è la traduzione dell'ormai classico *Magie d'amour et magie noire*, e si inserisce perfettamente negli interessi della casa editrice Sphinx. Il suo autore, Alexandra David-Neel, era una viaggiatrice ed esploratrice che gode oggi della fama meritata di essere stata la più informata conoscitrice del buddhismo tibetano, visto *ab interno*. Tutti i suoi libri sono estremamente dilettevoli perché tuffano il lettore in quell'atmosfera di misterioso esotismo che deve aver nel passato spinto molti a farsi marinai o missionari. Ora, nell'epoca in cui bisogna accontentarsi di avventure vissute fra le quattro mura dello studio, per tali viaggi con la fantasia la casa editrice Sphinx intende offrire al lettore materiale in abbondanza. Tra gli sciamani, presso i Tibetani o in mezzo alle particelle nucleari tutte queste avventure hanno un deno-

minatore comune: quello di esplorare i limiti della coscienza, in quel territorio in cui la realtà confina con la favola. Spetta ora al lettore rispondere agli stimoli che i libri gli offrono: la casa editrice di Basilea ha fatto del suo meglio.

(I. P. CULIANU)

« *Le Scarabée International* », Revue trimestrielle animée par J. DUVIGNAUD, 3/4, autunno-inverno 1982, Diffusion Presses Universitaires de France, Paris 1982. Un vol. di pp. 331.

Rivista nuova, vitale, importante, animata da Jean Duvignaud e diretta da Eugène Simion, « Scarabée » si avvale della presenza nel Comitato permanente di Redazione di personalità come Jan Kott, R. D. Laing, Vittorio Lanternari, Edgar Morin. Una rivista che ha stile, che eccita e sorprende, nel panorama culturale dominato da tradizioni un poco polverose. Ha il coraggio della novità, la solidità dell'esperienza, il prestigio dei nomi e la sicurezza di una forma editoriale ineccepibile e della distribuzione assicurate dalle Presses Universitaires de France.

Il numero doppio 3/4 del 1982 (illustrato dall'eccellente caricaturista dissidente Vyatcheslav Syssoiev) si apre con due contributi relativi alla situazione d'oltre cortina. Il primo è un estratto delle memorie del celebre comico Harpo Marx, che fu il primo artista occidentale che poté dare spettacoli nell'Unione Sovietica. Seguì continuamente, come un'ombra, da una donna impellicciata che dorme perfino nel corridoio per sorvegliarlo, Harpo racconta, con aperta ironia, l'enorme fatica che fece per comprendere l'ordine sovietico e l'uomo russo in generale. Il secondo contributo, che tratta dell'attuale potere dell'Impero Sovietico e delle prospettive inquietanti che esso apre per l'avvenire dell'umanità, è firmato dal filosofo Edgar Morin, uno di quegli intellettuali che, come Albert Camus, dopo aver abbracciato il comunismo se ne distaccarono per segnalare con fervore militante i pericoli.

Collabora a questo fascicolo della rivista anche il celebre regista Jerzy Grotowski, il cui penetrante contributo si inserisce in una rubrica sull'arte teatrale assai nutrita.

Letteratura, commenti, recensioni, segnalazioni di libri e di idee, note sempre acute su argomenti di varia cultura: ecco alcune delle costanti attraenti che riempiono lo spazio non mediocre di questo volume, che va salutato come un'importante riuscita. Speriamo soltanto che le condizioni sempre più difficili del mercato editoriale permettano a questa rivista di sopravvivere: sarebbe un vero peccato se dovesse scomparire così giovane e soprattutto così piena di vitalità e di promesse.

(I. P. CULIANU)